

RINASCERÒ ... RINASCERAI!

Il terzo generalato Muzzitelli (1920-1923) dopo la Grande Guerra.

Pochi ma buoni.

L'Ordine Somasco risorge e riparte.

Coraggio missionario nel 1921.

*p. Maurizio Brioli crs.
archivista generale
Roma, 28 dicembre 2020*

Premessa.

«*Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi*» (Rm 12, 16).

L'umile Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, nel periodo preso in esame da questo mio intervento (primi anni '20 del Novecento), non cedette alla lusinga mondana di valutare la propria collocazione nella Chiesa solo in base alla quantità e magnificenza di opere, o alla vastità nazionale, più ancora intercontinentale, della sua estensione territoriale; ma quei pochi Religiosi, in piena fase di riorganizzazione e di ripartenza, progettarono la costruzione del futuro qualitativo dell'Ordine, facendo tesoro di alcuni religiosi Somaschi veramente validi, che seppero tanto intelligentemente quanto profeticamente indicare vie e modalità di cammino. Pochi ma buoni.

Un passo indietro: udienza dal Papa nel 1858.

Per inquadrare bene idee, sentimenti, impostazioni e sogni messi in campo nei primi anni del Novecento, non si può tralasciare di fare un passo indietro e riandare ad ascoltare quanto il papa Pio IX disse al Preposito Generale di allora, p. Sandrini Bernardino Secondo crs. Non si creda che questo non c'entri niente con il tema che mi sono proposto di svolgere. Tolgo direttamente dalle pagine dei Diari manoscritti del Preposito Generale:

«4 luglio 1858. Udienza dal Papa, col P. Provinciale e col P. Procuratore Generale.

Alcuni (religiosi Somaschi ndr) vanno girandolando tutto il giorno; un altro si perde a comporre la canzone e quindi non è possibile che attenda a fare la meditazione ecc.

Tre cose necessarie per risorgere: un po' di aiuto esterno, di case e denari; l'altro dipende da voi ed è la regolarità, la disciplina ristabilita, un contegno religioso: questo attirerà soggetti e farà sì che la Congregazione risorga.

A S. Alessio l'aria è buona? (chiede il Papa ndr).

Santità, sì, e si ha riguardo (risponde p. Sandrini crs. ndr).

Se sudati, chiudere (consiglia il Papa ndr); ebbene, conviene ridursi ad una volontaria

prigione, ritornare, chiudere, aversi tali riguardi; siete pochi. Ora come moltiplicarsi? Una volta sola Iddio ricorse alla Creazione nella prima coppia, poi per i civili (voleva dire, e non disse) vi è il matrimonio; per i Religiosi il modo di moltiplicarsi si è vivere in modo di meritarsi la benedizione del cielo, ergo regolarsi, vivere secondo lo spirito del proprio Ordine, e però non girandolare, non occuparsi esclusivamente delle Belle Lettere e della Poesia; che distrazioni troppo con danno degli atti comuni religiosi e di ciò che più importa! Ma già vedo che sarà difficile. Bisogna vedere di farla risorgere questa vostra Congregazione.

Già vedo quello che mi si potrebbe opporre, che ci vogliono dei mezzi, degli aiuti anche esterni; e sia pure, ma è necessario assai più che concorriate voi Religiosi col mettervi in regola, col sacrificio, con lo studiarvi di far rifiorire lo spirito dell'Ordine e così dando buon odore, spargendo una fragranza intorno a voi con le virtù, attirerete le vocazioni»⁽¹⁾.

Il Papa pare avesse idee chiare. P. Sandrini ne fece tesoro. E l'Ordine Somasco risorse; poi ci di nuovo la bufera della soppressione degli Ordini Religiosi del 1870 circa, questa volta, poco dopo l'Unità d'Italia, proprio per merito del potere politico neonato ... Ma torno più vicino al nostro tempo.

Il Definitorio Generale del 1915.

Tenutosi a Roma, in S. Girolamo della Carità nel mese di ottobre. Nella Sessione del giorno 24 ottobre 1915 si legge:

«Orfanotrofio di Rapallo. Il Rev.mo P. Generale riferisce:

I° che quell'Orfanotrofio ha dei debiti per lire 7 mila circa per un terreno acquistato dal P. Brunetti senza il permesso dei Superiori;

II° che sta in una posizione bassa che rende pericolosa l'esistenza degli orfani minacciato giò da due terribili alluvioni;

III° che non vi è alcun fondo per mantenere quegli orfanelli, mentre l'unico cespote è l'elemosina giornalmente chiesta dal P. Brunetti;

IV° che se questi si ammalasse o divenisse impotente a reggere l'orfanotrofio, noi non abbiamo un Padre che abbia le attitudini per mendicare il vitto a quei giovinetti.

Quindi domanda al Definitorio in qual modo si possa provvedere. I Padri, dopo breve discussione, deliberano che si cerchi di persuadere la Signora Castagnolo, donatrice dell'edificio, a permetterne la vendita per le ragioni suesposte, e nel caso affermativo, con il ricavato si potranno mantenere quattro orfani di Rapallo in qualcuna delle nostre case conforme alle clausole dell'atto di donazione»⁽²⁾.

Si cominciano a prefigurare alcune anomalie nel comportamento di p. Brunetti. Solo accuse dettate dall'invidia oppure qualcosa di reale? I Padri del Definitorio se ne preoccupano.

Il 3 ottobre 1917 il p. Brunetti scrive al neo Provinciale p. Stoppiglia Angelo crs. (a Genova, Maddalena) e gli confida, tra l'altro:

«... Innanzi tutto il mi rallegro di cuore per la meritata nomina a nostro P. Provinciale ... Debbo poi ringraziarla di cuore d'aver voluto inserire il mio umile nome tra gli scrittori che

parlarono del nostro S. Girolamo. Dopo la ramanzina del R.mo P. Generale sta bene ora l'apoteosi della sua riparazione»⁽³⁾.

Il Definitorio Generale del 1918.

Tenutosi a Roma, in S. Girolamo della Carità nel mese di agosto. Nella Sessione II del giorno 6 agosto 1918 si legge:

«Il Ven. Definitorio passa a discutere sulle condizioni del nostro Orfanotrofio di Rapallo, retto dal Padre Brunetti, nel quale si verificano parecchi inconvenienti e irregolarità; vi si accettano giovinetti non orfani, tolti dalla strada per opera della questura, e qualcuno già grandicello; vi è un Concerto che viene spesso rafforzato con suonatori prezzolati del paese, non sempre troppo morali, e ciò con pericolo dei ricoverati; il Rettore di quando in quando confessa i suoi stessi alunni, e per avere delle comunioni frequenti propone dei premi ai più assidui, esponendo qualcuno al pericolo di ipocrisia; quanto all'amministrazione, agli acquisti e ai fitti non risulta chiaramente come vanno le cose. Perciò il Ven. Definitorio decreta:

1° Che il P. Brunetti accolga nell'Istituto soltanto gli Orfani.

2° Che non abbiano passato gli undici o al massimo i dodici anni.

3° Che non riceva discoli o rifiuti di piazza, affinché non ne ridondi danno all'animo dei ricoverati.

4° Che non porti in giro il Concertino, ma lo riserbi soltanto per le feste dell'Istituto.

5° Che gli si notifichi la sospensione a Divinis, ipso facto incurrenda, se osasse ancora di confessare uno dei suoi alunni.

6° Che renda conto esatto al M. R. P. Provinciale (p. Stoppiglia Angelo crs. ndr) sullo stato amministrativo della Casa ereditata, e sull'acquisto della nuova Villa.

7° Quanto alle Confessioni delle Monache Orsoline gli si notifichi che, spirato il triennio, non gli viene confermata tale facoltà»⁽⁴⁾.

Una bella lavata di capo per il p. Brunetti! Per la questione delle confessioni degli Orfani, il p. Brunetti era già stato sanzionato durante il Capitolo Generale tenutosi sempre a S. Girolamo della Carità in Roma nel 1917, e precisamente nella Sessione VI del giorno 7 settembre 1917, dove si legge quanto segue:

«Il Rev.mo P. Generale chiede autorizzazione al Capitolo Generale di proibire al P. Brunetti di confessare i propri orfani, anche se è richiesto. Si approva per verbum placet»⁽⁵⁾.

Strana coincidenza: proprio tre anni dopo, nel 1921, il p. Brunetti partirà volontario per la missione di America, lasciando Rapallo e l'Orfanotrofio.

Il Definitorio Generale del 1919.

Tenutosi a Roma, in S. Girolamo della Carità nel mese di agosto, fu caratterizzato nel primo giorno, il 4 agosto 1919, da un breve discorso del Preposito Generale, p. Muzzitelli Giovanni crs.:

«Il Rev.mo P. Generale pronuncia brevi parole per invitare i Padri Definitori a coadiuvarlo più efficacemente del solito per ripristinare lo spirito religioso, che per la guerra europea si è alquanto rilassato, specialmente in quelli tra i nostri i quali han dovuto recarsi al servizio militare. Aggiunge di aver piena fiducia nell'assistenza di s. Girolamo nostro Fondatore, e invoca i lumi dello Spirito Santo sopra il presente Definitorio, affinché si possano sistemare le Famiglie e le nuove questioni

del giorno conforme alla volontà di Dio e all'incremento della nostra Congregazione»⁽⁶⁾.

Iniziarono il Noviziato in S. Alessio all'Aventino quest' anno i seguenti novizi: Turco Guglielmo, Cogno Luigi, Nava Luigi, Ferro Giovanni, Angelino Giovanni, Massuero Giuseppe, Garassino Giovanni, Tomasetti Angelo, Griseri Agostino, Rossi Bortolo. I primi sette vengono approvati per il Noviziato a pieni voti; per gli ultimi tre si rimette l'accettazione, secondo le formalità prescritte dalle Costituzioni Apostoliche, non essendosi ancora fatto per essi il Capitolo degli Esaminatori Provinciali⁽⁷⁾.

Nell'ultima pagina manoscritta degli Atti ufficiali del Definitorio Generale vi è poi la seguente laconica nota:

«P.S. Ora che la guerra è finita, possiamo riassumere le nostre perdite come segue:

Morto P. Cerbara Angelo.
Morto Ch. Felici Carlo.
Morto Ch. zimei Beniamino.
Morto Ch. De Sario Giovanni.
Morto Ch. Balestrini Giuseppe.
Morto Ch. Repossi Giuseppe.

Non ritornato Ch. Marini Domenico.
Non ritornato Ch. Gazolo Emanuele.
Non ritornato Ch. Baglioni Angelo»⁽⁸⁾.

Il Capitolo Generale del 1920.

Il 13 gennaio 1920 il Provinciale Ligure p. Stoppiglia Angelo crs. scrive da Genova una lettera un po' pepata a p. Brunetti Antonio crs. a Rapallo:

«B. D. Genova, 13 gennaio 1920.

M. R. P. Brunetti,

da qualche giorno avevo in animo di scriverle, ma or l'una or l'altra occupazione me l'ha fatto retardare fino ad oggi. Ed uno dei motivi era quello di avvertirla che è già stato saldato il conto che l'Orfanotrofio aveva con la vedova Facchinetti qui in Genova. La povera donna, di recente vedova, carica di bambini, non poteva più a lungo attendere. E francamente, non so capire il perché non abbia fatto il possibile di intendersi e liquidare una buona volta questo conto così arretrato. Posto che il lavoro è stato fatto, è ben dovere di ogni buon cristiano di dare la dovuta mercede! Se vi sono divergenze, bisogna cercare di appianarle, magari cedendo in qualche cosa, non fosse altro per il buon nome, del quale abbiamo bisogno per fare il bene nella vigna del Signore. Solo l'assoluta impossibilità potrebbe scusarci; ma anche in questo caso dovremmo con la dolce parola attirarci il compatimento dei nostri creditori. Dico questo perché io, come Provinciale, non sono stato estraneo alle ripetute lamentele, a causa delle quali già quando fui in visita, le avevo raccomandato di liquidare questa vecchia pratica.

L' altro motivo di questa ia lettera si è di raccomandarle i religioso del nostro abito che ella ha costi con sè. Veda, caro Padre di trattarli con carità, da veri fratelli, e di non lasciar loro mancare il necessario di vitto e vestito, al quale hanno diritto. Si metta nei loro panni e consideri come vorrebbe esser trattato lei se fosse al loro posto. Rifletta anche che, specie in questi nostri tempi, non si può pretendere l'eroismo. Inoltre un vicendevole rispetto ed una reciproca stima, mentre sono indispensabili per la convivenza, sono anche l'espressione del vincolo di carità che tutti ci unisce.

Consideri anche che se i religiosi non trovano nell'Orfanotrofio quella pace e tolleranza che sanno regnare nelle altre nostre case, ella necessariamente verrà a trovarsi senza di essi.

Sono entrato in questo increscioso argomento per necessità del mio ufficio, per le ripetute lamentele sentite e per osservazioni fattemi da nostri confratelli, non escluso il R.mo P. Generale, sulle condizioni di cotesti nostri religiosi. Sono anche in dovere di avvertirla che, perdurando questo stato di cose, sarei obbligato a levarle tanto il P. Carrozzi (Carrozzi Stefano crs. ndr) come anche Fr. Gaiero.

Confido che terrà nel dovuto conto quanto per necessità son venuto dicendo e di cuore le auguro dal Cielo ogni benedizione.

Suo Aff.mo

P. Angelo M. Stoppiglia Prep. Provinciale»⁽⁹⁾.

Il 2 febbraio 1920 il p. Brunetti Antonio crs. stila il suo testamento:

«B D !! In nome della SS. Trinità Padre Figliuolo e Spirito Santo io P. D. Antonio Maria Brunetti fu Giuseppe nel pieno possesso di tutte le mie facoltà dichiaro mio erede universale di quanto posseggo, sia in danaro, che in stabili ed oggetti preziosi e di quanto sarà in mia proprietà nel momento della mia morte, il mio amico carissimo P. Angelo M. Stoppiglia del fu Paolo perché di tutto si serva a profitto dell'orfanotrofio Emiliani in Rapallo. Chiedo ai miei Confratelli e ai miei cari orfani il conforto delle loro preghiere. Domando perdono a quanti posso essere stato causa involontaria di dispiaceri, e a quanti possa essere stato causa di scandalo colla mia vita. Come parimenti, come sempre, perdonò a tutti quanti (sottolineato ndr). Desidero che, se si crederà non essere di aggravio all'Istituto, si faccia sempre con certa religiosa solennità i primi venerdì del mese e che dopo il mese del Sacro Cuore di Gesù si facciano speciali preghiere per tutti i benefattori dell'orfanotrofio defunti.

P. D. Antonio Brunetti

Rapallo-due febbraio millenovecentoventi»⁽¹⁰⁾.

Il 4 febbraio 1920 il Preposito Generale p. Muzzitelli Giovanni crs. scrive al Provinciale p. Stoppiglia Angelo crs. (a Genova, Maddalena) e, tra le altre cose, dice:

«Riguardo al P. Brunetti non so se otterremo qualche cosa; ad ogni modo questa sua resipiscenza è già un buon auspicio: il Signore Le renda il merito per il bene da Lei operato nel risanare quel Religioso così anormale sotto tutti i rapporti. Il testamento del P. Brunetti deve essere fatto con tutta accuratezza per evitare possibili contestazioni: quindi glielo faccia rifare secondo le correzioni che vi ho introdotte, e gli raccomandi I° calligrafia nitida, II° nessuna cancellatura, III° la data in lettere e non in cifre»⁽¹¹⁾.

Il 11 febbraio 1920 il p. Brunetti Antonio crs. scrive una lettera al Preposito Provinciale p. Stoppiglia Angelo crs. (a Genova, Maddalena):

«11.2.20 Car.mo Padre Provinciale B.D.

Più che a Superiore ad amico venerato, sono a pregarla di un favore che nel ricordo di bei anni passati insieme nella comunione d'idee che ci collegano, e credo ancora adesso, credo non vorrà rifiutarmi. Da voci prima velate, del P. Marelli, ed ultimamente per rivelazioni fatte dal P. Garelli al sacerdote che tengo in casa, sono a dolorosa conoscenza d'idee poco rispettabili dei Superiori (quali?) verso di me, merso l'Orfanotrofio. Si è detto che i Superiori sono nella decisione di chiedere la mia secolarizzazione ... a castigo di non so quale mio operato. Non so quale fondamento possano avere queste delazioni, e le chiamo così, e sono veramente così, dato che io, per l'amore alla Congregazione all'Orfanotrofio ho dato gli anni più belli della mia energica vita, e

non mi riprenda se le dico nella voce della mia coscienza, senza mai nulla chiedere a mio favore, contro le più manifeste freddure, nella più dolorose ed umilianti esenzioni. Sono ventisette anni di vita religiosa, e voglio ancora dirlo io, se nessuno vuol vederlo, e con il torto, di sacrifici, e a premio sento che si mulina la mia espulsione! Se così fosse davvero, si parli a voce franca, che oltre alla coscienza che m' affrancha, credo ci siano ancora autorità che tutelino il diritto conculcato. Quali gli errori? Perché ho voluto pensare all'avvenire dell'Orfanotrofio, figlio del mio cuore? Credo, più da vicino si vaglino le cause e si vedrà la buona fede a cui tengo con tutta la mia forza di religioso. Perdoni allo sfogo dell'animo mio. M' illuminò amichevolmente, nelle decisioni che possono riguardarmi. Ripeto non intendo rimanere sotto l'incubo di sì nera minaccia, desidero, voglio essere al corrente di quanto si mina ai danni dell'Orfanotrofio e miei. Tronco la presente perché nauseato da queste rivelazioni. Lei che più da vicino mi conosce, e voglio credere ancora mi stimi ed ami, mentre perdonerà allo sfogo naturale, dia risposta alla presente.

aff.mo

P. Antonio Brunetti crs.»⁽¹²⁾.

La risposta del Provinciale p. Stoppiglia crs. arrivò alcuni giorni dopo:

«B.D. Genova, 23 febbraio 1920.

M. R. Padre.

Rispondo con un po' di ritardo a causa delle mie quotidiane occupazioni, che mi lasciano pochissimo tempo libero, sebben sovente siano piccole cose. Qual fondamento abbiano quelle affermazioni e da chi provengano, io non le so dire, perché ripeto, non ne so nulla, e nessuno mi disse cosa alcuna in proposito. Potranno essere induzioni e supposizioni per il fatto che il Rev.mo P. Generale non ha fatto visita alla sua casa; ciò che a dire il vero è spiaciuto anche a me, sebbene non mi abbia fatto meraviglia. Il Generale è la suprema autorità dell'Ordine e con lui non si può, come si dice, andare alla buona, come talvolta forse si va con gli altri. Se dobbiamo anche interpretare i suoi desideri, a maggior ragione dobbiamo eseguire ciò che egli ci chiede per la regolarità della vita religiosa, avendo egli sopra di sé l'ultima responsabilità della disciplina regolare. Ora, come le dissi a voce altre volte, egli si lagnò che s'erano fatti dei contratti senza esplicito permesso in iscritto, cose che nessun religioso professo può fare in coscienza; e che, malgrado le sue insistenze, non era riuscito ad avere informazioni precise e visione di tali contratti. E questo fin dallo scorso anno. I motivi addotti come causa degli indugi hanno un valore molto relativo di fronte ad un bisogno impellente che le cose e le coscenze siano in regola. Ella asserisce che ciò che ha fatto, lo ha fatto per il bene dell'Orfanotrofio, e senza secondi fini; ed io lo credo fermamente, e non ho mai pensato che potesse essere diversamente. Ma, carissimo Padre, le dirò bonariamente, ma con ferma convinzione di dire il giusto, il Signore chiede prima d'ogni altra cosa l'obbedienza. L'agire indipendentemente dai legittimi Superiori, secondo il proprio modo di vedere, in cose che implicano la responsabilità della Congregazione, oltre che dimostra la mancanza di fiducia nei Superiori stessi, va a ferire la Congregazione nelle sue leggi più vitali. Parlando teoricamente, a me pare che chi opera così, si mette fuori da sé.

Ripeto, ella ha agito in buona fede e con intenti retti: ma deve convenire che non tutti, specialmente quelli che non avvicinandola devono giudicare dalle apparenze, possono persuadersi di ciò. Le ho detto questo più da amico che da Superiore, e per trovare una spiegazione delle dicerie che ella mi riferisce. Lei, se vuole ne può far poco conto. In questi giorni, dovendo scrivere al P. Generale, gli accluderò il suo testamento che mi ha lasciato e gli darò notizia del contratto da me mostratomi; in seguito sarà bene che scriva anche lei, cercando di scusarsi dei contratti e controssensi avvenuti; e se mai le dicerie avessero avuto un qualche fondamento da parte di lui, vedrà che tutto s'appianerà.

Mi creda suo affezionatissimo confratello

P. Angelo M. Stoppiglia crs.»⁽¹³⁾.

Il 27 aprile 1920 viene ufficialmente aperto il Noviziato in S. Alessio all'Aventino, nel locali della Rettoria prospicienti il Tevere; come Maestro viene nominato il p. Zambarelli Luigi crs. (qui il Noviziato resterà fino al suo trasferimento a Somasca in Casa Madre nel 1929).

Il 5 luglio 1920 Giulio Salvadori scrive una lettera a p. Zambarelli Luigi crs. (rettore dell'Istituto dei Ciechi sull'Aventino), nella quale mostra la sua preoccupazione:

«... a questo proposito voglio dirle che mi sono arrivate voci attendibili di un disegno di conquista degli Istituti dei Ciechi retti da Religiosi per parte dei soliti speculatori che vogliono essere chiamati benefici per i loro fini d'ambizione e di dominio. Una Miss americana si è vantata che sarebbe entrata lei a S. Alessio a riformare l'educazione dei Ciechi. È forse anche questo un caso d'invasione massonica protestante d'origine e di mezzi americani. Ho creduto doverglielo dire perché è bene stare in guardia tanto più essendo vicine le elezioni che sogliono essere precedute da simili battaglie. Ma sarebbe bene che Ella ne parlasse col prof. Romagnoli...»⁽¹⁴⁾.

Il 23 luglio 1920 il fr. Gaiero Giuseppe crs. scrive dall'Orfanotrofio di Rapallo un lettera al Provinciale p. Stoppiglia Angelo crs. (a Genova, Maddalena):

«Molto Reverendo P. Provinciale.

Vengo con questa mia a pregarla di diverse cose, e cioè: prima di tutto, desidererei sapere se è fatta la sottana, poi vorrei sapere (e questo è il più importante) quand'è che vi sarà il Capitolo Generale, per sapere quanto tempo mi deve durare ancora questa vita di stenti e di privazioni d'ogni sorta, e contando non solo i mesi e le settimane, ma direi anche le ore; e gli dico schiettamente che ne sono stanco di fare questa vita, perché, che vuole? le promesse che m'aveva fatto una volta, il mio carissimo Direttore, le ha mandate ben presto a monte (come si dice) e di me, si ricorda solo per farsi servire, e niente più. Infatti qui tutto mi manca; il vitto scarso, libertà niente, ho domandato di farmi fare un paio di calzoni di certa roba che aveva già in casa usata cioè di quei cappottoni da soldato di cui ha fatto fare le divise d'estate per i ragazzi, e anche un vestito per il maestro dei sarti; mentre a me che gli ho chiesto solo un paio di calzoni che ne avevo e ne ho tanto bisogno si è rifiutato di farmeli fare; anche un po' di zucchero me lo fa mancare, un po' di biancheria (se mi voglio cambiare, tocca a me farla lavare, o lavarmela, e non sempre ne ho il tempo), in quanto poi alla camera lo sapevo già prima che non me l'avrebbe data, ma almeno una tendina attorno al letto mi pare che avrebbe potuto darmela; ma neanche questa mi ha dato; di modo che se mi devo cambiare la camicia o le mutande, devo usare mille precauzioni, insomma mi fa mancar tutto; avevo un po' di danaro che tempo fa mi aveva dato lui, ho dovuto comperarmi un po' di caffè, perché fra le altre cose, qui manca anche questa, in casa non c'è mai un po' di caffè ed io ne avrei spesse volte bisogno, e pure mi tocca starne senza, e dire pazienza, per forza. A tutto questo s'aggiunge poi i suoi rimbotti e le sue lamentele, di modo che non si dimostra mai contento mai soddisfatto, e par che faccia tutto lui. Perciò dopo che uno s'adatta a far di tutto, e fa di tutto, non ha fatto niente. Queste le consolazioni che dà lui, poi ci sono quelle dei ragazzi, o almeno una parte di essi, che sono addirittura diavoletti, capaci di tutto, men che del bene, rispondono, rubano, si picchiano, poi bugiardi quanto ladri, e ne ha una raccolta abbastanza numerosa! Insomma che è una vita impossibile, c'è da farsi il sangue marcio da mattina a sera, ed io le dico la verità che non ne posso più, e sto aspettando con ansietà il momento della mia liberazione, ma non so se gliela farà ad arrivare fino al Capitolo; son troppo mal ridotto, che non sembro più quello di un anno fa davvero, già, son sempre così arrabbiato e così avvilito che anche la S. Comunione la faccio ben di raro, la facevo più spesso quando ero soldato, è inutile, son troppo esacerbato. Se mi potesse, e volesse mandarmi qualche cosa da comprarci un po' di vino, e anche un po' di zucchero che finora me ne ha dato pochissimo e adesso nemmeno questo perché (dice) che caffelatte lo condisce tutto assieme per

cui non posso più avere un po' di zucchero disponibile per me.

Ora mi pare d'averla seccata abbastanza e li domando scusa di questo disturbo, sperando che li porrà presto il rimedio, La riverisco e baciandole la Sacra Mano, mi professo di V. Paternità M. Reverenda umilissimo servo in Gesù Cristo

Fra Giuseppe Gaiero.

Li 23 Luglio 1920

Orfanotrofio Emiliani Rapallo»⁽¹⁵⁾.

Alcuni giorni dopo il fr. Gaiero Giuseppe crs., non avendo probabilmente ricevuto risposta, scrive nuovamente dall'Orfanotrofio di Rapallo un lettera al Provinciale p. Stoppiglia Angelo crs. (a Genova, Maddalena):

«Molto R. Padre Provinciale.

Credo abbia ricevuto la lettera speditagli dal Padre Rettore del Collegio S. Francesco, e spero anche che V. Paternità abbia gentilmente risposto, e quantunque ci sia lo sciopero dei postini, tuttavia so per mezzo del postino direttamente della posta, che la corrispondenza spettante all'Orfanotrofio fu consegnata, ma io non ho ricevuto niente, e non mi farebbe specie che il mio carissimo Direttore non abbia voluto consegnarmela (benché sia una cosa che non potrebbe fare).

Ora sapendo che oggi il Padre Brunetti viene a Genova ho pensato di fargli avere per mezzo della pedona questa mia, per prevenirla che se li parla di me, cioè del modo che mi tratta, non lo creda, perché l'ho conosciuto abbastanza imbroglione per essere creduto, e poi desidero parlarci io di Lui, prima che Lui gli parli di me, e credo che anche V. Paternità lo conosca al par di me; per cui non si farà meraviglia se le parlo così francamente.

La prego anche a non dirgli niente di noi, sia di me, come del Padre Carrozzi (Carrozzi Stefano crs. ndr) e mandarmi per mezzo della pedona questa chiamata per potergli parlare (la prego proprio caldamente).

E nella certezza che V. Paternità vorrà esaudirmi in questo giusto desiderio, La riverisco con tutto il rispetto a me possibile professandomi di V. Paternità umilissimo servo in Cristo.

Fra Giuseppe Gaiero»⁽¹⁶⁾.

A queste lettere di fr. Gaiero, non sono riuscito a trovare alcun cenno di risposta da parte del Provinciale p. Stoppiglia Angelo crs. Forse, se risposta c'è stata, il fr. Gaiero non ha conservato la lettera⁽¹⁷⁾.

Negli Atti ufficiali manoscritti del Capitolo Generale tenutosi a Roma, presso S. Girolamo della Carità dal 5 al 23 settembre, si legge che il primo giorno venne tenuto ai Padri capitolari un discorso, com'era d'uso, di riflessione, steso e pronunciato da p. Zambarelli Luigi crs. Questo discorso venne pubblicato a stampa l'anno successivo:

Zambarelli Luigi crs., “*Custodite vos a murmuratione ...*” (*Sapienza, Cap. I*). *Discorso letto nella seduta inaugurale del Ven. Capitolo Generale. Roma 2 settembre 1920.* Roma, Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) 1921, pp. 10.

Il tema scelto e la sua trattazione merita qualche considerazione. Riporterò solo alcuni stralci, i più forti, del discorso steso da p. Zambarelli:

«Venerati Confratelli.

Rileggendo il libro II delle nostre Costituzioni, ho fermato la mia particolare attenzione su quel passo del Capo XV, il quale dice: *Vix religiosus est qui linguam suam non refraenat, a qua tanquam a fera indomita plurima eaque gravissima incommoda profociscuntur;* e questo passo ho

scelto a tema del mio povero discorso ... Secondo poi un adagio popolare: "La lingua non ha ossa, ma rompe l'ossa", perché abbatte e demolisce, producendo effetti i più deleteri e rovinosi ... Mi limiterò a dire qualche cosa in particolare della mormorazione e maldicenza, che più spesso alligna nelle case religiose, producendo quei gravissimi e molteplici inconvenienti lamentati dalle nostre Costituzioni ...

Nelle case religiose, dove dovrebbe regnare soltanto il silenzio, la pietà, il raccoglimento, e tutti dovrebbero attendere allo studio, alla meditazione, al lavoro, formando una raccolta di anime che, distaccate dal mondo e dalle sue vanità, pensassero unicamente a perfezionare se stessi e a lodare Iddio. Ma fatalmente ... anche nelle nostre famiglie religiose, dove più e dove meno, son penetrate alcune usanze del secolo e se ne imitano le futili e superflue conversazioni, le vane curiosità, le dissipazioni, i pensieri frivoli e mondani, le critiche prodotte da invidia, da gelosia, da risentimento o da funesta leggerezza ... a poco a poco si perde il gusto di Dio ... e comincia il rilassamento anche nei più essenziali doveri, un insensibile abbandono dello studio e della pietà, un continuo seminare la divisione ...

Ora, queste case religiose nelle quali non si osserva il silenzio sono indegne di chiamarsi asili di pietà e di perfezione, altro non sanno che di mondo e di divagazione: liberi i laici di andare e venire a loro piacimento, continue le conversazioni, aperta all'uno la cella dell'altro; e così in quel luogo che dovrebbe essere come Gerusalemme una città di pace, altro non si trova che la confusione di Babilonia ... L'esperienza dimostra come coloro i quali parlano troppo sono sempre i meno osservanti, quelli che cercano continui pretesti per esentarsi dagli uffici, per non assistere alle meditazioni e alle altre pratiche spirituali, per uscire soventi volte dalla cella o anche dalla casa e vagare per le altre case, cercando e portando notizie, facendo chiacchiere e pettegolezzi, screditando tutto e tutti col loro spirito di insofferenza e maldicenza, che non ha riguardo neppure all'abito che indossano e all'Ordine Religioso cui appartengono ...

E' così che si fomenta il malumore, il disordine, lo spirito di ribellione e di indipendenza, invece della santa letizia che proviene dalla concordia e dalla pace, invece della docile sottomissione, dell'amore al lavoro e alla preghiera, e in una parola della regolare osservanza ci cui abbiamo avuto e abbiamo tanti esempi nella nostra Congregazione ... Queste maledicenze ... provengono ... soprattutto dall'ozio ... Occorre ispirare anzitutto nell'animo dei Religiosi l'amore al silenzio, col quale contraggono l'abito di vincere se stessi e quella forza morale che aumentando di giorno in giorno per l'effusione più frequente della grazia rende loro meno penosa la pratica della mortificazione e fa sì che l'austerità della vita diventi una sorgente di gioia; e poi fomentare in essi lo spirito di vera carità e fratellanza, nonché l'amore allo studio e all'attività più incessante nel procurare col proprio perfezionamento il bene delle anime e la gloria di Dio ...

Del resto io chiedo a Voi, venerati Confratelli, di escogitare e additare i mezzi che nella carità del Signore riterrete più opportuni onde impedire che alligni e dilaghi fra noi il funesto vizio della mormorazione cotanto deplorato dalle nostre sante Costituzioni, siccome quello che costituisce il più grave ostacolo alla tranquillità e alla pace delle famiglie religiose ... E imploro lo Spirito ... che faccia discendere in abbondanza i suoi lumi e le sue grazie su questo Venerabile Consesso, onde ben ponderate le difficoltà e necessità dell'ora presente, possa prendere le più sagge determinazioni per un nuovo impulso alla vita comune secondo lo spirito delle Regole, e per un nuovo e più vitale incremento alla nostra diletta Congregazione».

Queste cose, questi pensieri, si sentirono rivolgere i Padri quel giorno, a poco più di un anno dalla fine della Grande Guerra ... A qualcuno potrebbero sembrare parole troppo campate per aria, lontane dai veri problemi da trattare ... Oppure no? Se teniamo presente cosa è successo nel nostro Ordine negli anni successivi, pare proprio che il p. Zambarelli fosse sulla strada giusta. L'Ordine piano piano rinasce, si sviluppa, poco per volta, ma con fortezza e coraggio.

Nella Sessione II del giorno 6 settembre 1920 si legge:

«Si propone il quesito se il P. Generale debba nominarsi per turno di Provincie, oppure sceglierlo *e gremio Capituli* (dal grembo del Capitolo ndr). I Padri, dopo serena discussione, passano ai voti e la scelta del P. Generale *e gremio* viene approvata con 9 voti favorevoli e 2 contrari. Le nostre Costituzioni prescrivono che per la elezione del P. Generale occorrono i due terzi dei voti; ma essendo l'attuale Capitolo composto di 14 Padri, non si possono esattamente avere i due terzi risultando questi di voti 9 e 1/3. Si fa pertanto il quesito se in questo caso speciale per la nomina del P. Generale bastino 9 voti. Posta ai voti la questione, si ebbero 6 voti favorevoli e 5 contrari ... Gli Scrutatori prendono il loro posto e il P. Cancelliere intima la elezione del P. Generale, pronunziando la formula prescritta dalle Regole. La votazione per schede dà il seguente risultato:

Rev.mo P. Muzzitelli, bianche 7, nere 7
Rev.mo P. Tamburrini, bianche 5, nere 9
M. R. P. Gioia Pasquale, bianche 2, nere 12.

I° Ballottaggio:

Rev.mo P. Muzzitelli, bianche 7, nere 6
Rev.mo P. Tamburrini, bianche 6, nere 7
M. R. P. Gioia Pasquale, bianche 4, nere 9.

II° Ballottaggio:

Rev.mo P. Muzzitelli, bianche 8, nere 5
Rev.mo P. Tamburrini, bianche 7, nere 6
M. R. P. Gioia Pasquale, bianche 4, nere 9.

III° Ballottaggio:

Il P. Gioia Pasquale non avendo riportato più di 4 voti, viene escluso da questo ballottaggio, a norma delle Costituzioni (Lib. I, Cap. VI, § 15).

Rev.mo P. Muzzitelli, bianche 9, neri 4
Rev.mo P. Tamburrini, bianche 7, neri 6.

Risulta eletto a Preposito Generale il Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli, e il *Praeses, Scrutator maior* ne fa la solenne proclamazione»⁽¹⁸⁾.

Come si può notare, la elezione del p. Muzzitelli a Preposito Generale per il terzo triennio non ebbe proprio la soddisfazione entusiasta di tutti i Capitolari. Anche se, ad elezione avvenuta furono «compiute le formalità prescritte dalle Costituzioni, e prestato al nuovo Generale l'omaggio di obbedienza»⁽¹⁹⁾ e così ebbe fine la Sessione II. Per la cronaca, il p. Muzzitelli, nel precedente Capitolo Generale del 1917, era stato eletto per la seconda volta Preposito Generale al primo scrutinio con 13 voti, mentre il P. Tamburrini ne aveva ricevuti solo 2.

Nella Sessione IV del giorno 8 settembre 1920 si legge:

«Era vivo desiderio dei Padri della Provincia di Roma che la Congregazione avesse qui in Roma un Orfanotrofio intitolato al nostro Santo Fondatore. A tale scopo decisero di acquistare il

palazzo De Cadillac (Cadillac, nobili di origine francese; si trattava dell'antico palazzo Fioravanti ndr) annesso alla casa di S. Girolamo della Carità, con ingresso in via Monserrato e in via dei Farnesi, comunicante facilmente dalla casa medesima, da cui è separato al 1° piano da un semplice muro di divisione. Sorse la più grave difficoltà per il prezzo di acquisto fissato in £. 350.000, che la nostra Congregazione non poteva versare stante la gravissima crisi economica che attraversiamo.

Allora il Rev.mo P. Generale, seguendo il consiglio e le insistenze del Rev.mo P. Tamburrini, Vicario Generale, scrisse una lettera al Santo Padre Benedetto XV pregandolo di volergli dare la detta somma, anticipandogli intanto le 30.000 lire necessarie per la caparra. Il Santo Padre mandò subito a chiamare il nostro Padre Generale (era il giorno 10 gennaio 1920); si mostrò lieto di poter contribuire ad un'opera così santa quale è quella degli orfani, e gli disse testualmente così:

“Già questa è la loro istituzione, e ho piacere che ritornino alle finalità propostesi dal loro Santo Fondatore. Sono contento di impiegare il denaro in un’opera così santa. Eccole subito le 30.000 lire necessarie per la caparra; appena espletate le pratiche per l’acquisto definitivo, mi scriva due righe e le darò il resto della somma”.

Passati 25 giorni e preparato il contratto di compera, il Rev.mo Padre Generale diede avviso al munifico Pontefice il quale ebbe la benignità di richiamarlo, e gli consegnò altre 320.000 lire dicendogli queste parole:

“Non avrei potuto affidare meglio gli orfani che ai figli di San Girolamo Emiliani”.

Il nostro Rev.mo Padre Generale mise l’Orfanotrofio a disposizione di Sua Santità per qualunque caso pietoso, e il Santo Padre accettò l’offerta dicendo che vedeva con grande soddisfazione sorgere un Orfanotrofio cristiano in Roma, dove gli altri Orfanotrofi laici lasciavano pur troppo tanto a desiderare. Il Rev.mo Padre Generale offrì anche al Santo Padre di intitolare l’Orfanotrofio ai SS. Benedetto e Giacomo; ma il Pontefice soggiunse:

“Questo no; amo di non comparire, e invece le consiglio di intitolarlo a San Girolamo Emiliani, loro Fondatore”.

Il Santo Padre mostrò una gentilezza e affabilità straordinaria, e il P. Generale, congedandosi commosso nel fondo dell’animo, supplicò il Sommo Pontefice a benedire la nuova opera e la nostra Congregazione. Il Capitolo Generale, lieto di questa buona notizia, benedice la Divina Provvidenza e il nostro Santo Fondatore che dal cielo ci protegge con prove così palese del suo amore per noi; riconosce in questo fatto provvidenziale l’auspicio di nuovi favori celesti per la nostra Congregazione, e conferma all’unanimità che il nuovo Orfanotrofio sia sempre a disposizione della Santa Sede e non venga mai eretto in ente morale, dovendo essere indipendente dalle autorità laiche»⁽²⁰⁾.

Nella Sessione VI del giorno 10 settembre 1920 si legge:

«Si passa a trattare dell’ammissione ai voti semplici per i giovani che stanno per compiere (per terminare ndr) il loro anno di Noviziato, che sono i seguenti:

- 1° Turco Guglielmo
- 2° Cogno Luigi
- 3° Garassino Giovanni
- 4° Nava Luigi
- 5° Ferro Giovanni

- 6° Rossi Bortolo
- 7° Tomasetti Angelo
- 8° Angelino Giovanni
- 9° Griseri Agostino

... vengono tutti approvati all'unanimità di voti. Si esaminano documenti per altri tre giovani da ammettersi al Noviziato, che sono: 1° Suriano Raffaele e 2° d'Annibale Dario, entrambi ammessi con voti unanimi, e Martinelli Antonio, ammesso con dieci voti bianchi e uno nero»⁽²¹⁾.

Nella Sessione VII del giorno 11 settembre 1920, si legge:

«Viene proposto anche di aprire una casa in America»⁽²²⁾.

E nella stessa pagina, poco sopra, si legge:

«Accettazione di nuove case. Si passano in rivista le proposte e le domande per l'accettazione di nuove case, e si esaminano le molteplici richieste ricevute in questo anno dalle diverse diocesi, cioè:

un Orfanotrofio in Agira (Siracusa);
un altro Orfanotrofio a Sasso Corvaro (Pesaro);
un Collegio a Castelnuovo (Alessandria);
un Ginnasio con annesso Convitto a Cetraro (Cosenza);
il Santuario di Santa Caterina del Sasso a Leggiuno (Lago Maggiore);
un Orfanotrofio a San Vittore e Corona (Feltre);
un Collegio a Nocera Umbra (Perugia);
un Istituto Scolastico a Scigliano (Cosenza);
parecchi altri Orfanotrofi nell'Italia Meridionale fra i quali uno in Amatrice, già costituito»⁽²³⁾.

Poi, dopo la proposta relativa all'America, il testo continua:

«Il Ven. Capitolo Generale, prese in esame le diverse richieste suaccennate, e respinte tutte le altre per mancanza di personale, delibera l'accettazione dell'Orfanotrofio di Amatrice (Aquila) che offre le maggiori garanzie, specialmente perché essendo poco numeroso, può attualmente dirigersi da un solo Padre con un laico e un santo sacerdote che ora lo regge provvisoriamente».

Verrà nominato rettore il p. Jossa Amedeo crs., affiancato dal fratello laico Scanziani Giuseppe crs. Poi il testo capitolare prosegue:

«Il Ven. Capitolo prende poscia in esame la proposta del Rev.mo P. Generale (p. Muzzitelli Giovanni crs. ndr) di aprire una casa in America, indotto dalle seguenti ragioni:

1° Il bisogno che ha la nostra Congregazione di espandersi all'estero.

2° La certezza di trovare in America buone vocazioni.

3° La speranza di poter far proclamare San Girolamo Emiliani protettore universale della gioventù abbandonata, come gli è stato promesso dalla S. Congregazione dei Riti, se si fosse avuta un'altra casa all'estero, specialmente in America.

Il Ven. Capitolo Generale accetta e approva la proposta unanimemente, affidando questa missione a P. Don Antonio Maria Brunetti, il quale, con una lettera piena di vero spirito religioso e di gran fede, ha accettato volentieri l'incarico per onorare il Santo Fondatore. Gli si darà per compagno il nostro aggregato P. Don Pietro Michieli. Per la spesa d viaggio e di impianto il Ven. Capitolo incarica il P. Generale, che col consenso e il parere di due consiglieri generali presenti in Roma (p. Tamburrini e P. Caroselli) determinerà la somma da erogarsi»⁽²⁴⁾.

Nella Sessione XI del giorno 16 settembre 1920 abbiamo poi la fotografia della situazione dell'Ordine a qual tempo:

«Formazione delle Famiglie.

S. Girolamo della Carità, Roma:

Rev.mo P. Giov. Muzzitelli, Generale
P. Don Alberto Caroselli, Superiore ed Economo e Maestro dei Novizi laici
P. Don Giuseppe Lorenzo Bolis
Ch. Tagliaferro Cesare
Ch. Turco Guglielmo
Ch. Cogno Luigi
Ch. Garassino Giovanni
Ch. Rossi Bortolo
Ch. Nava Luigi
Ch. Ferro Giovanni
Ch. Tomasetti Angelo
Ch. Angelino Giovanni
Ch. Griseri Agostino
Fr. Laico Maspero Paolo
Fr. Laico Napoli Giovanni, novizio
Fr. Laico Carciofa Francesco, novizio.

Casa Professa di S. Alessio:

P. Pasquale Luigi Zambarelli, Rettore e Maestro dei Novizi
P. Francesco Saverio Pascucci, nominato dal Capitolo
P. Giov. Battista Bosticca
Fr. Laico Esposito Francesco
Fr. Laico Carboni Gaetano
Fr. Laico Moniello Arcangelo, novizio
Fr. Laico Rivaletto luigi, novizio
Fr. Laico Proietti Augusto, novizio
Ch. Lanotte Michele, novizio
Ch. Mondino Michele, novizio
Ch. Suriano Raffaele, novizio
Ch. d'Annibale Dario, novizio
Ch. Martinelli Antonio, novizio.

Santa Maria in Aquiro:

Rev.mo P. Severino Tamburrini, Vicario Generale e Parroco

P. Di Bari Nicola, Rettore degli Orfani
P. De Angelis Tomaso, Vice Parroco
P. Martinelli Raffaele, Ministro
Fr. Laico Tenconi Celeste.

Casa di S. Martino di Velletri:

P. Pasquale Gioia, Provinciale, Preposito, Parroco
P. D. Vincenzo Cerbara, Vice Superiore e Economo
P. D. Giuseppe Galimberti
Fr. Laico Martello Giuseppe
Fr. Laico Zaccagnini Sennen
Fr. Laico Alberio Luigi.

Orfanotrofio di Amatrice:

Molto Rev. P. Amedeo Jossa
Fratel Chierico Tamburo Stefano.

Istituto Emiliani di Pescia:

P. Verghetti Enrico, Rettore
Fr. Laico Francesco Tozzi
Fr. Laico Fumagalli Alessandro.

Casa di S. Bartolomeo di Somasca (Casa Madre ndr):

M. Rev. P. Landini Giuseppe (Superiore ndr)
P. Ferdinando Ferioli, Parroco e Vice Superiore
P. Battaglia Stanislao
P. Ermenegildo Cortellezzi, custode del Santuario
Fr. Laico Malnati Luigi
Fr. Laico Ricci Pietro
Fr. Laico Rota Silvestro
Fr. Laico Galfrascoli Agostino
Fr. Laico Arnaboldi Paolino
Fr. Laico Vizzini Angelo.

Collegio Gallio di Como:

M. Rev. P. Carmine Gioia, Provinciale e Rettore
P. Gaetano Valletta, Vice Rettore, Ministro e Economo
P. Salvatore Nicola, Professore e Direttore della Scuola Tecnica Pareggiata
P. Bartolomeo Segalla (Simonato), Professore
Ch. Gabrielli Giorgio
Fr. Laico Battaglia Riccardo
Fr. Laico Pilon Leone
Fr. Laico Riva Giacomo.

Casa della SS.ma Annunziata, Como (SS.mo Crocifisso ndr):

M. R. P. Emilio Bartolini, Superiore
P. Giovanni Ceriani, Parroco e Vice Superiore
P. Antonio Meucci, Vicario Parrocchiale
Ch. Bassignana Luigi
Fr. Laico Rocca Giuseppe
Fr. Laico Fasoli Giovanni
Fr. Laico Riva Giovanni.

Collegio Rosi di Spello:

M. R. P. Salvatore Francesco, Rettore
P. Cerbara Francesco, Ministro, Vice Rettore
P. Alfredo Pusino, Professore e Direttore della Scuola Tecnica Pareggiata.

Casa di S. Maria Maggiore, Treviso:

M. R. P. Giovanni Zonta, Superiore
P. Ruggero Bianchi, Parroco
P. Giuseppe Laguzzi
Fr. Laico Pietro Paperoni
Fr. Laico Federico Cionchi, aggregato.

Orfanotrofio Emiliani, Treviso:

R. P. Giuseppe Di Tucci, Direttore
Laracca Italo, postulante chierico
Stella Luigi, postulante chierico.

Collegio Soave di Bellinzona:

M. R. P. Pietro Lorenzetti, Rettore
P. Celeste Tavola
Fr. Laico Scanziani Giuseppe
Fr. Laico Bruzzone Angelo
Fr. Laico Macchi Luigi
Fr. Laico Landi Antonio.

Casa dei Probandi in Milano (Usuelli ndr):

R.mo P. Sandrinelli Vincenzo, Rettore
Ch. Stefani Bortolo
Fr. Laico Bodega Natale
Postulante Bodega Pietro.

Casa di S. Maria Maddalena in Genova:

R.mo P. Stoppiglia Angelo, Procuratore Generale, Economo Generale e Superiore
P. Marconi Giuseppe, Parroco
P. Barbagelata Luigi, Viceparroco

P. Veglio Antonio
Ch. Roba Angelo
Postulante Ch. Salvini Giovanni
Fr. Laico Angelucci Enrico
Fr. Laico Cagliani Michele
Fr. Laico Valle Valloni Luigi.

Collegio Emiliani di Nervi:

M. R. P. Rissone Eugenio, Rettore
P. Turco Giovanni Battista, Vice Rettore
P. Alfredo Fazzini, Direttore delle Scuole
P. Landini Luigi, Ministro
P. Meda Vincenzo, Economo
P. Laguzzi Giuseppe
Fr. Laico Tofani Gabriele
Fr. Laico Verona Emilio.

Collegio S. Francesco di Rapallo:

M. R. P. Camperi Pietro, Provinciale e Rettore
P. Marelli Achille, Maestro
P. Ingolotti Giuseppe, Vice Rettore
Ch. Luigi Frumento, Ministro
Fr. Laico Giuriani Nicola
Fr. Laico Chierichetti Carlino.

Orfanotrofio Emiliani, Rapallo:

R. P. Carrozzi Stefano
Fr. Laico Gaiero Giuseppe»⁽²⁵⁾.

Per chi ama i conteggi, sono presto fatti:

80 Padri
18 Chierici
38 Fratelli laici
5 Novizi chierici
5 Novizi fratelli laici

In totale: 146 soggetti. Pochi, ma buoni. Anche se qualche soggetto, cammin facendo, uscì dai ranghi e tornò a vita secolare o in famiglia.

Nella Sessione XII del giorno 17 settembre 1920 si legge poi: «Si sta trattando per un nuovo orfanotrofio in America»⁽²⁶⁾.

Nella Sessione XVI e ultima, del giorno 22 settembre 1920, si legge:

«Considerato che l'attuale divisione per provincie non è consona alla situazione politica formatasi con la unità d'Italia, perché fatta sotto il Pontefice Pio VI, in considerazione dei diversi

Stati che componevano allora l'Italia, si delibera a voti unanimi che nella riforma delle Costituzioni, uniformandosi al concetto della Bolla di Alessandro VII, salvi tutti i diritti acquisiti dalle due case di Spello e di Pescia, le quali, fin che dureranno, apparterranno la 1° alla Provincia Lombardo Veneta, la 2° alla Provincia Romana, la Congregazione si divida in tre Province:

1° Provincia Lombardo-Veneta, comprendente le regioni seguenti: le tre Venezie col litorale Adriatico orientale; la Lombardia; l'Emilia e la Romagna; la Svizzera.

2° Provincia Sardo-Ligure, che comprenda le seguenti regioni: il Piemonte; la Liguria; la Toscana, la Sardegna.

3° Provincia Romana, comprendente tutto il resto d'Italia.

... Si delibera inoltre che in avvenire le case che si aprissero all'estero e in America, appartengano alla Provincia che fornisce il personale, salvo che il Capitolo o il Definitorio, che approverà l'erezione della nuova casa, non stabilisca diversamente⁽²⁷⁾.

Il 20 settembre 1920 viene approvato dalla S. Sede il titolo *Mater Orphanorum*.

Il 9 dicembre 1920 il vescovo di Treviso incorona solennemente l'immagine della Madonna Grande (corona alla Madonna e corona al Bambino) a Treviso, sciogliendo il voto fatto dalla città il 2 giugno 1916⁽²⁸⁾.

Definitorio Generale del 1921.

Ai primi di gennaio 1921 il p. Zambarelli Luigi crs., rettore dell'Istituto dei Ciechi in S. Alessio all'Aventino di Roma, e per il primo anno Maestro del Noviziato qui trasferito, invia al Preposito Generale la prima delle 3 quadrimestrali relazioni sulla famiglia religiosa. Vale la pena di guardare questa fotografia istantanea:

«RELAZIONE.

I Novizi fanno la meditazione mattina e sera. Gli altri Religiosi addetti all'Istituto fanno la meditazione per turno, cioè alcuni in mattinata, altri nel pomeriggio, e ciò per non far mancare ai Ciechi la continua e necessaria vigilanza.

Gli Esercizi Spirituali furono fatti con l'intera Comunità dalla Domenica delle Palme al Giovedì Santo, e di nuovo con più raccoglimento e più frutto dal 1 all'8 ottobre insieme coi Novizi che si preparavano alla Professione.

I Professi Solenni hanno fatto già da alcuni anni il proprio testamento; il P. Bosticca lo rifarà tra giorni, ritenendolo necessario dopo l'avvenuta morte del P. Moretti.

Il Superiore raduna una volta al mese il Capitolo Collegiale, al quale intervengono tutti i Religiosi, osservando esattamente quanto è prescritto dalle Costituzioni. Ogni volta il Superiore rivolge loro una opportuna esortazione.

Il libro dei conti è tenuto dal Superiore, il quale vi registra gli introiti e le spese e alla fine di ogni mese lo passa agli altri due Padri per la revisione e per la firma.

Avendo la comodità di passeggiare nell'orto, raramente i Religiosi escono di casa. Quando ciò avviene, i Novizi vanno accompagnati dal P. Maestro o Vice Maestro; il P. Bosticca va col P. Pascucci; e i Prefetti con gli alunni. Prima di uscire e appena tornati, chiedono genuflessi la benedizione al Superiore. Non si frequentano famiglie.

Le applicazioni delle messe vengono segnate ogni giorno dai tre Padri in apposita vacchetta che si

conserva in Sagrestia.

Il Superiore celebra ogni mese per la Congregazione la Messa *de Spiritu Sancto*, e ne prende nota in apposito registro.

E' rigorosamente osservata la clausura nel Noviziato; negli altri ambienti abitati dagli alunni vengono spesso visitatori e visitatrici, a cui però non si permette mai di entrare nelle stanze dei Religiosi.

La forma di vestire è secondo le nostre Costituzioni e secondo la povertà religiosa.

Non potendosi fare la soluzione del caso morale e liturgico, il Superiore che solo ha facoltà di ascoltare le confessioni dei fedeli, interviene alla soluzione dei casi per il clero secolare.

Quattro volte al mese si fa l'istruzione catechistica ai Fratelli laici e quattro volte la spiegazione delle Regole. Inoltre due di essi che sono Novizi intervengono quando possono all'istruzione religiosa che fa il P. Maestro agli altri Novizi. Gli inservienti hanno il catechismo una volta la settimana.

Il Superiore conosce nome e cognome del Confessore di ciascun Religioso, meno il cognome del Confessore del P. Bosticca, che è un Passionista di S. Giovanni e Paolo.

Le lettere che scrivono i Religiosi-e sono assai rare-le consegnano aperte al Superiore. questi poi apre anche quelle che giungono al loro indirizzo, meno quelle dei due Padri, quando però ne conosce la provenienza.

Di giornali si legge il solo "Corriere d'Italia"; di periodici "Il Santuario di S. Girolamo Emiliani".

Per ora tutti i Religiosi di questa Famiglia amano e praticano l'osservanza regolare e regna fra essi la carità e la pace. Ne sia ringraziato il Signore.

Il Superiore: P. Luigi Zambarelli crs.»⁽²⁹⁾.

Il 16 gennaio 1921 il Preposito Generale p. Muzzitelli Giovanni crs. scrive al Provinciale p. Gioia Carmine crs. e, tra le altre cose, dice:

«... Ho il presentimento che non avremo più da sospirare per la mancanza di personale. Si figuri che abbiamo già un altro sacerdote, che ho conosciuto, veramente esemplare, disposto a partire come nostro Aggregato per l'America; e di più un giovane allievo del p. Brunetti, per la Sagrestia: partono così in 5, con viaggio pagato, inizieranno subito la Parrocchia con un oratorio per giovani; e appena impraticchiti, apriranno un riformatorio per ragazzi corrigendi e un orfanotrofio annesso. Ieri fu a Roma P. Brunetti per gli accordi, ma vi ritornerà perché il Santo Padre vuole benedirlo e soccorrerlo prima che parta. Faccia anche Lei i 13 venerdì e avrà personale ad esuberanza»⁽³⁰⁾.

Il professore universitario Giulio Salvadori, terziario francescano e avente come direttore spirituale per anni il p. Cossa Lorenzo crs., pubblica nel 1921 il seguente opuscolo:

Salvadori Giulio, *Della gioventù di S. Girolamo Emiliani. Cenno*. Roma 1921, pp. 16⁽³¹⁾.

Il 18 aprile 1921 il Preposito Generale p. Muzzitelli Giovanni crs. scrive al Provinciale p. Camperi Pietro crs. (a Rapallo, S. Francesco) e, tra le altre cose, dice:

«... Riguardo al P. Brunetti Le dirò che non ho dato nessuna autorizzazione, perché comprendo che avrei piuttosto dovuto rivolgermi a V. P. M. R.; ma semplicemente gli dissi che cercasse la somma per il viaggio, che verrebbe poi rimborsato dal Vescovo di S. Salvatore, senza accennargli a chi dovesse rivolgersi. Aspettiamo ancora un po' prima di dare i denari per il viaggio, perché io dubito che il vaglia non mi sia stato consegnato: i posteletografonici fanno tante sottrazioni! Chi sa come è la cosa? Ora telegraferemo al Vescovo»⁽³²⁾.

Benedetto XV il 24 maggio 1921 emana il Decreto (richiesto dai Somaschi l'anno precedente) che fissava la festa della Madonna degli Orfani da celebrare in tutte le case dell'Ordine il giorno 27 settembre. La Santa Sede concesse inoltre il privilegio di poter aggiungere nelle Litanie Lauretane l'invocazione *Mater Orphanorum* dopo quella di *Regina Pacis*⁽³³⁾.

Il 8 maggio 1921 il Preposito Generale p. Muzzitelli Giovanni crs. scrive al Provinciale p. Camperi Pietro crs. (a Rapallo, S. Francesco) e, tra le altre cose, dice:

«... Avrà letto il telegramma di provenienza da S. Salvador, nel quale il Vescovo invita a partire subito e promette di mandare i denari. Ella si era offerta, nell'ultima sua, di prestare il denaro (*auditio voto* dal P. Stoppiglia) per affrettare questa partenza. Se fosse ancora dello stesso parere, e se il P. Stoppiglia ha dato il consenso, sarei contento se la P. V. M. volesse anticipare i denari puramente necessari per il biglietto di cinque persone sul piroscalo: il rimborso è sicuro.

Però rimetto la cosa a Lei, giudichi e deliberi come crederà più prudente, secondo le sue forze finanziarie. La prego di dare l'accusa al P. Brunetti, ma prima abbia la compiacenza di leggerla, affinché poi non vengano fuori autorizzazioni del P. Generale, che questi veramente non ha dato.

P.S. Il P. Brunetti mi ha scritto che la P. V. M. R. ha dato il consenso per la partenza del P. Veglio per l'America. Desidero farle noto che non ho nulla in contrario, se Lei è contento; ma che non intendo imporlo per non recare disturbo alla Casa della Maddalena (di Genova ndr)»⁽³⁴⁾.

Il periodico settimanale di Rapallo intitolato "Il Popolo", in data 11 giugno 1921, pubblica in seconda pagina un breve trafiletto di questo tenore:

«Ora di addio!

Chi non ha negli occhi la svelta, spirituale figura di Padre Brunetti, il fondatore, il sostenitore ed anche un po' il cireneo, dell'Orfanotrofio Emiliani. Orbene, anche Padre Brunetti se ne va.

Tempra d'apostolo ardente e tenace nelle sue iniziative a cui è avvezzo a dare tutto se stesso, egli ha risposto all'appello del S. Padre e dei suoi superiori e si stacca, con infinito sacrificio, dal suo Orfanotrofio in cui ogni pietra porta un brandello della sua anima, per recarsi Missionario nel San Salvador dove lo richiedono gli interessi della Chiesa Universale. Là, in più vasto campo, svilupperà più vaste energie. Ma là non dimenticherà il suo Orfanotrofio in seno al quale ritornerà, appena avviata l'opera grande a cui l'ha chiamata la fiducia del S. Padre»⁽³⁵⁾.

Viene il dubbio del *promoveatur ut amoveatur* ... e il testo dell'articolista porta tracce di un po' di retorica; come se l'obbedienza al p. Brunetti di andare in America fosse venuta direttamente dal Papa! Il Papa darà solo l'Apostolica Benedizione.

Il 14 giugno 1921 il Preposito Generale p. Muzzitelli Giovanni crs. scrive al Procuratore Generale p. Stoppiglia Angelo crs. (a Genova, Maddalena) e, tra le altre cose, dice:

«Il P. Veglio vuole venire a Roma prima di partire per l'America: La prego di salutarlo e di dirgli che se il P. Brunetti gli paga il viaggio, io non ho nulla in contrario (eccetto che la P. V. R. ma si opponesse). Così mi risparmia di rispondergli. Del resto, siccome il S. Padre ha espresso il desiderio di rivedere il P. Brunetti, crederei conveniente che anche il P. Veglio ne ricevesse l'Apostolica Benedizione»⁽³⁶⁾.

Sempre il 14 giugno 1921 il Preposito Generale p. Muzzitelli Giovanni crs. scrive al

Provinciale p. Camperi Pietro crs. (a Rapallo, S. Francesco) e, tra le altre cose, dice:

«... Riguardo al P. Brunetti, non c'è da meravigliarsi: è uomo che vive di novità»⁽³⁷⁾.

Il 15 agosto 1921 il Preposito Generale p. Muzzitelli Giovanni crs. invia una lettera al Vescovo di S. Salvador presentando i religiosi Somaschi per la nuova fondazione⁽³⁸⁾:

«Ill.mo e R.mo Monsignore
Mr. Josè Alfonso Beloso y Sàncches
Obispo Titular de Sozusa y Auxiliar del R.mo Arzobispo
de San Salvador (Repubblica di S. Salvador).

B. D. Roma, li 15 agosto 1921.

Eccellenza R.ma,

Con le presenti lettere testimoniali ho l'onore di presentare a V. E. R.ma, come siamo intesi, i seguenti Religiosi del nostro Ordine, che si mettono a disposizione di V. E.

I° - P. Don Antonio Brunetti, che è destinato Superiore di questa piccola Comunità e di questa Missione.

II° - P. Don Antonio Veglio.

III° - P. Don Pietro Michieli, nostro Oblato.

IV° - Fr. Giuseppe Bonfanti, converso.

V° - Un giovane nostro allievo, pratico di ragazzi, e dei servizi di chiesa.

Prego V. E. R.ma di voler affidare la Parrocchia al Superiore suddetto, P. Brunetti, essendo la persona che per spirito di sante iniziative dà il maggior affidamento. Gli altri due Sacerdoti sono da molti anni autorizzati a confessare e predicare, e sono molto pratici del Sacro Ministero. Oltre alla Parrocchia questi nostri Religiosi attenderanno alla Fondazione di un Oratorio Festivo per i giovani, e alla Direzione di un Istituto di Beneficienza, preferibilmente di Orfani, come d'intesa.

Mentre pongo a V. E. R.ma umili ringraziamenti per la fiducia che ci ha dimostrato, prego a compiacersi di voler sostenere i nostri Religiosi, e confortarli specialmente nelle prime difficoltà che sogliono sempre incontrare tutte le opere buone.

Confido nel Signore e nel nostro S. Fondatore che essi corrisponderanno alla benigna aspettazione di V. E. R.ma, e in tale fiducia baciando con ossequio il Sacro Anello, ho l'onore di segnarmi

di V. E. R.ma

Um.o D.mo Servo

P. Giovanni Muzzitelli

Preposito Generale dei PP. Somaschi

(Dalla: Curia Generalizia dei Padri Somaschi

ROMA-Via della Carità, N° 63)»⁽³⁹⁾.

Il 20 agosto 1921 il Preposito Generale p. Muzzitelli Giovanni crs. scrive al Provinciale p. Camperi Pietro crs. (a Rapallo, S. Francesco) e, tra le altre cose, dice:

«... Sono arrivato a Roma questa mattina. Le accludo subito uno chèque del Banco Roma di lire ventinovemilacinquecento (dico 3. 29500). La spesa preventivata a Roma dal P. Brunetti è di lire 31500, ma egli ha già ritirato per il suo Orfano £. 2000. La prego di dare l'accusa al P. Brunetti; è la lettera di presentazione per il Vescovo di S. Salvador»⁽⁴⁰⁾.

Il 27 agosto 1921 nell'Orfanotrofio Emiliany di Rapallo si organizzarono festeggiamenti in onore della partenza di p. Brunetti, come si ricava da questo foglio dattiloscritto che riporta il

Programma:

«Orfanotrofio Emiliani. Rapallo 27 agosto 1921.

Ill.mo Signore

Il 31 corrente il Rev.mo Padre Antonio Brunetti Fondatore e Direttore dell'Orfanotrofio Emiliani lascerà Rapallo per recarsi nella Repubblica di S. Salvatore dove è mandato dalla fiducia dei suoi Superiori a portare il quella lontana regione il benefico influsso della Congregazione Somasca.

Un gruppo di amici e ammiratori interpretando i sentimenti della cittadinanza decise di porgere un doveroso e pubblico saluto all'illustre partente insigne benefattore della gioventù abbandonata. La S. V. I. è caldamente invitata ad intervenire colla famiglia a detta funzione di congedo che avrà luogo martedì 30 corrente alla presenza di S. E. Mons. Cesare Boccoleri, dell'Ill.mo Signor Sindaco Ricci Nobile avvocato professore commendator Lorenzo e di altre distinte personalità del Clero e del Laicato.

Coi più distinti ossequi.

Il Comitato.

Programma:

Ore 6.30 Messa con fervorino del Rev.mo P. Antonio Brunetti; Prima Comunione di alcuni orfanelli e Comunione generale.

Ore 8 Benedizione del nuovo altare impartita da S. E. Mons. Boccoleri; Messa di S. Eccellenza.

Ore 17.50 Trattenimento accademico in onore del Rev.mo P. Brunetti

Ore 19 Benedizione col SS. SS.»⁽⁴¹⁾.

Il 31 agosto 1921 si fece un bel pranzo alla Maddalena di Genova e partenza in serata dei tre Somaschi e due altri alla volta della missione in America Centrale (El Salvador; sbarcheranno il 4 ottobre nel Puerto de la Libertad):

«(Partenza della nostra Missione per l'America) 31 agosto 1921. Oggi si ebbe qui il pranzo di addio della Missione nostra (la prima dacché esiste la Congregazione) partente per l' America Centrale, ove i nostri sono stati chiamati dall'Arcivescovo di San Salvador. Vi presero parte (al pranzo ndr) oltre i familiari e i cinque partenti, il P. Provinciale, un nipote del P. Brunetti, due Canonici di Rapallo, il Prevosto di S. Massimo di Rapallo, fr. Gaiero, il giovane Sartirana e due orfanelli dell'Orfanotrofio di Rapallo. Dopo i lieti brindisi ed auguri, alle due e mezza pomeridiane la Missione fu accompagnata in porto sul piroscafo "Bologna" della Navigazione Generale Italiana.

La partenza, che era fissata per le 18 e mezza, a causa di un piccolo incidente tra la Direzione della Società ed il personale di servizio, fu protratta a tarda notte, cioè alle ore ventitré. Noi fummo costretti a lasciare i nostri Confratelli alle 19; i quali tutti erano lieti d' animo e traboccati di santo zelo. A capo della Missione era il P. Antonio Brunetti, già rettore dell'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo. Lo accompagnavano il P. Antonio Veglio di questa nostra famiglia religiosa; il Sac. D. Pietro Michieli, già missionario nella Svizzera tedesca e nostro Aggregato; il Fr. Giuseppe Bonfanti, ed un allievo dell'Orfanotrofio di Rapallo. Cinque in tutto»⁽⁴²⁾.

Negli Atti ufficiali manoscritti del Definitorio Generale tenutosi a Roma, presso S. Girolamo della Carità dal 4 al 12 settembre, nella Sessione I del giorno 4 settembre 1921 si legge:

«A questo punto il Rev.mo P. Generale comunica che il giorno 31 agosto p.p. si sono imbarcati a Genova per l'America Centrale e avviati alla Repubblica di San Salvador i nostri

religiosi destinati colà. Partirono alle 5 po. sul piroscafo Bologna, diretti a San Salvador, capitale della Repubblica omonima, dove il Vescovo ci ha offerto una parrocchia e un Orfanotrofio, promettendoci l'appoggio e l'aiuto di quel governo. Il Ven. Definitorio, prendendo atto di questo straordinario avvenimento, ringrazia la Divina Provvidenza e implora dal nostro Santo Fondatore l'aiuto e una benedizione speciale affinché anche nelle lontane Americhe siano manifesti i meriti di San Girolamo Emiliani e si possa fare del gran bene in quelle terre generose. La missione dei nostri che si è recata in America è composta dai seguenti soggetti:

- 1° P. Antonio Brunetti, Superiore e Parroco
- 2° P. Antonio Veglio, Vice Superiore e Vice Parroco
- 3° Don Pietro Michieli, nostro aggregato, con abito regolare
- 4° Fra Giuseppe Bonfanti, aspirante laico
- 5° Un giovane ex allievo del nostro Orfanotrofio di Rapallo (Tronci Raffaello)»⁽⁴³⁾.

Nella Sessione III del giorno 6 settembre 1921 si legge:

«Vengono ammessi al Noviziato, a voti unanimi tre chierici, un sacerdote e un laico, dopo aver accuratamente esaminato i loro documenti. Questi sono:

- 1° Don Pietro Monti, ex Parroco Bresciano
- 2° Ch. Biscioni Luigi
- 3° Ch. Rinaldi Giovanni
- 4° Ch. Ciscato Giovanni
- 5° Bodega Pietro, come laico.

Devono emettere la loro Professione semplice tre chierici e quattro laici. I primi sei vengono ammessi a unanimità, l'ultimo, il Rivaletto, con voti sei favorevoli e uno contrario. Questi sono:

- 1° Ch. d'Annibale Dario
- 2° Ch. Suriano Raffaele
- 3° Ch. Martinelli Antonio
- 4° Fr. Proietti Carloni Augusto
- 5° Fr. Moniello Arcangelo
- 6° Fr. Napoli Giovanni
- 7° Rivaletto Luigi.

Quanto al novizio laico Carcioffa Francesco, il quale ha fatto domanda di far passaggio allo stato clericale, il Ven. Definitorio delibera di negargli tale concessione, di proporgli, se vuole, di studiare per diventare maestro elementare, e ordina di notificargli che deve fare la professione semplice come laico, o ritirarsi»⁽⁴⁴⁾.

Nella Sessione VI del giorno 9 settembre 1921 si legge:

«Trovandosi lo Studentato di San Girolamo (della Carità in Roma ndr) in condizioni economiche difficilissime (a motivo della perdita di due terzi di rendita estera venuta a mancare in conseguenza della Grande Guerra europea; cfr. a p. 239 ndr), si delibera di sospendere il contributo di £. 480 annue alla Casa di Velletri, visto che le condizioni finanziarie del momento non consentono di mandare i chierici in villeggiatura»⁽⁴⁵⁾.

E alla chiusa del Definitorio, nella stessa Sessione VI, si legge:

«... il Rev.mo P. Generale dichiara chiuso il Definitorio la aggiunge due raccomandazioni:

1° Raccomanda ai PP. Provinciali l'osservanza delle regole e specialmente dei decreti che noi stessi, dice, abbiamo emanato nei Capitoli per rialzare lo spirito della disciplina religiosa;

2° Raccomanda vivamente di ispirare ai nostri Religiosi la devozione fervente al SS.mo Sacramento.

Prega i Padri Definitori a consigliare i nostri Religiosi a far qualche visita durante il giorno privatamente a Gesù Sacramentato, perché in queste visite private il Signore parla più chiaramente e più efficacemente all'anima religiosa, e questa ritorna alle sue occupazioni rinnovata e rinvigorita di nuova energia»⁽⁴⁶⁾.

Come dichiara l'inizio del titolo che ho scelto: Rinascero ... Rinascerei!

Durante la lunga traversata, il p. Brunetti ebbe modo di inviare a p. Stoppiglia Angelo crs. (a Genova, Maddalena) la trascrizione dattiloscritta di un suo discorso fatto il 20 settembre 1921 a bordo del piroscafo “Bologna” celebrando la S. Messa:

«Parole d'occasione pronunciate dal Rev. Padre Antonio M. Brunetti alla Messa del XX settembre 1921 a bordo del vapore “Bologna”.

Signore e Signori,

Quando mi si è officiato a celebrare la Santa Messa qui di fronte all'immensità del mare che tutti ci stringe in affettuoso abbraccio, tra il garris di cento bandiere che sventolano alla gloria dell'amata Patria; di cui oggi se ne vuole qui ricordata, per gli eventi della storia, una gloriosa fata, credete, l'anima mia d'Italiano esultò di un gaudio che direi infinito, ed ho sentito tutta la bellezza e suggestività di questa funzione che vò qui celebrando innanzi a Voi, o prodi condottieri del “Bologna”, che nelle meste ore della Patria avete tutto Voi stessi offerto a gloria di Essa, innanzi a Voi, o cari Compagni di viaggio, che movendo verso, e forse, sconosciuti lidi, della Patria ne avete sentito tutto l'accorato e lacerato saluto che era ancora, a Dio piacendo, un arrivederci presto.

Ripeto ho sentito tutta la gioia, tutto l'orgoglio di Sacerdote Italiano, ed ho esultato perché alla festa, che io chiamerò della Patria, si abbia voluto la consacrazione coi Riti della Religione, di quella Religione che è poi una granitica base su cui deve poggiare tutta la compagine delle nostre Patrie istituzioni che non possono sussistere e resistere alle onde burrascose del tempo se mancano della sua sanzione, perché poggiando Essa sulle basi del Divino, per ciò stesso, è indistruttibile.

Esulta il mio spirito, gioisce la mia anima, e penso che la Patria nostra avrà sempre per sè la più gloriosa delle mete se sempre avrà questo incrollabile sostegno: e correrà verso quei gloriosi destini per cui Cicerone la proclamò “Regina delle Genti e Madre di Civiltà”. Viva, viva sempre in noi indissolubile il vincolo Religione e Patria. E' impossibile, ricordiamolo, amare la Patria e non la Religione, la Religione e non la Patria.

Ben disse il dolce prigioniero dello Spielberg, Silvio Pellico: “Chi grida Patria, Patria, e vilipende l'Altare, non crede agli egli; egli è un vile che mascherandosi sotto un falso patriottismo mina alla saldezza della propria Nazione”.

La Patria forte della Onnipotenza di Dio si renderà tetragona di fronte ad ogni avversità; e se, dio ci scampi, avesse a ritornare il giorno in cui forza nemica tentasse ancora varcare i sacri confini della Patria, farà Egli, Iddio, sorgere nuovi Giulii che grideranno “fuori i barbari”, susciterà gli invitti Leoni che ricostituiranno nuove Leghe Lombarde, contro i novelli Barbarossa; nuovi Carrocci intorno a cui lotteranno come leoni furetti gli Italiani per la difesa del Sacro Paladio; nuovi Gregori, che uscendo dalle porte di Roma, facendo proprio il motto dei nostri prodi Alpini, diranno agli invasori: “di qui non si passa”.

Su, su garrite, garrite e sventolate al vento della Gloria o vessilli della Patria nostra. Su Voi è il sorriso e la benedizione di Dio, che tutti ci affratella; faccia Egli, che abbattute tutte le barriere che ancora ci dividono, possiamo abbracciarsi nel vincolo della Sua carità. Si avvererà così l'augurio ed il monito di Massimo d'Azeglio: "E' fatta l'Italia; son fatti ancora gli Italiani". Ho detto»⁽⁴⁷⁾.

Il 25 settembre 1921 p. Brunetti inviò una lettera a p. Stoppiglia Angelo crs. (a Genova, Maddalena), che trascrivo integralmente:

«Car.mo Padre B. D.

Da bordo, e in vicinanza di Colon e cioè prima di passare dall'Atlantico al Pacifico le invio il mio affettuoso e fraterno saluto estensibile a tutti i cari confratelli di costì che sempre ricordo e che desidero essere sempre ricordato da essi, specie nelle sante loro preghiere. Il viaggio nostro, fino ad ora, fu felicissimo, decisamente sopra di noi, e sulla nave ancora, aleggiava la protezione di S. Girolamo nostro car.mo Padre! Mai, e ciò anche a detta di tutto l'equipaggio, si ebbe una traversata così felice, così calma. Il cielo sopra di noi, sempre terso, il mare intorno a noi, sempre calmo! E questo stato di cose io lo chiamerei quasi miracoloso, quando penso che solo tre giorni prima a Trinidad imperversò tale un uragano, che mandò a picco più navi e perirono tantissime persone. Avesse visto in che stato di desolazione si trovò alla nostra entrata nel porto. Fu uno schianto, a bordo del nostro vapore abbiamo accolto un naufrago che tutto aveva perduto nel terribile cataclisma!

In questo fatto non vede Lei evidente la protezione su noi di S. Girolamo?

La salute nostra poi è ottima sotto ogni rispetto, il morale elevatissimo. Si sente però sempre più il bisogno dell'aiuto che viene dall'alto. Quando penso alla terribile responsabilità che pesa sopra di me, creda, che sento voler diffidare dell'aiuto di Dio, io temp, tremo, perché sempre più comprendo la pochezza mia di fronte alla grandezza della missione che con animo grande, ma con poche forze, io ho accettato. Confido che non si cesserà di pregare per noi; è questo l'unico, il solo mio conforto. Quello poi che gioverà molto a tenerci gagliardi nelle immancabili prove che dovremo passare, sarà l'avere di spesso notizie delle cose della nostra Congregazione, dei cari confratelli che per la lontananza si sente più fortemente amare e che dai quali s'ha bisogno di sentirsi amati! Mi dirà forse che faccio il sentimentale; non importa, è così. A bordo e per la prima volta il 27 corr. diremo la S. Messa della *Mater Orphanorum*. La festa solenne intendo farla a S. Salvador. Le scriverò poi ogni cosa. Finisco. Coi maggiori saluti.

25-9-921

P. Antonio Brunetti crs.

anniversario della mia ordinazione»⁽⁴⁸⁾.

Il giorno 4 ottobre 1921 arrivarono a S. Salvador i cinque partiti da Genova il 31 agosto precedente:

«(Missione Americana) 4 ottobre 1921. Si è venuto a sapere che i nostri Padri sono oggi arrivati a San Salvador, dopo un felicissimo viaggio: un mare ed un cielo sempre splendido. Il 17 settembre erano arrivati a Barbados nelle Antille, il 24 a Colon nel Panamà, ove lasciarono il piroscafo "Bologna" per salire su un altro inglese. Ebbero accoglienze cordialissime e solenni dall'autorità ecclesiastica e civile»⁽⁴⁹⁾.

Il 6 ottobre 1921 p. Brunetti inviò a p. Camperi Pietro crs. (a Rapallo, S. Francesco) una lunga lettera, iniziata il 28 settembre 1921, in cui racconta buona parte del viaggio con ricchezza di particolari; la trascrivo integralmente:

«Mercoledì 28 Settembre 1921.

R.mo e Car.mo Padre

B. D.

Da Colon muoviamo in questo momento alla volta del Salvador dove arriveremo, si dice, tra dieci giorni. Faccia il Signore che il si dice, diventi una realtà, perché a bordo del nuovo piroscafo ci troviamo molto diversamente che sul "Bologna", e per il personale e per il vitto del tutto contrario ai nostri gusti. La nave poi essendo molto piccola fa sì che rullando maggiormente, noi proviamo più forte il mal di mare, e già ne sentiamo i prodromi, e Padre Veglio inizia i suoi ... fuochi artificiali sotto forma liquida.

Pazienza. Ed ora due parole sul nostro sbarco dal "Bologna" dove abbiamo passato 24 giorni come in famiglia e dove nulla ci è stato lasciato mancare. Il nostro sbarco fu poi uno schianto e per noi e per tutti, compreso l'equipaggio. Tutti ci vollero accompagnare aul Acajutla, così si chiama il nuovo piroscafo, e non ci siamo divisi che al suono degli inni Patrii e al canto di canzoni Nazionali. Sentivamo già di essere Italiani ma mai così fortemente come ora che stiamo per allontanarci lontanamente. Che il sacrificio nostro giovi all'opera nostra che andiamo ad iniziare!

La nave fila già abbiamo attraversato lo stretto del Panama, opera colossale che basta per immortalare un secolo, già siamo nell'immensità del Pacifico e pare colle sue leggere increspature sorrida a noi che con un po' di melanconia nel cuore andiamo fissando la indeterminabilità dei suoi orizzonti. Già osserviamo da lungi Punta Arenas (Puntarenas ndr), porto di Costarica, accogliamo nuovi passeggeri. La nave continua la sua rotta ed entriamo nel Puerto de S. Juan del Sur, si continua per giungere domenica 2 ottobre a Corinto piccolo porto di Nicaragua dove, dopo lunga attesa abbiamo potuto sbarcare per qualche ora e così celebrare la S. Messa nella chiesa del paese. In questo paese manca già da nove mesi del proprio parroco e da nove mesi non avevano più avuto un sacerdote per celebrare la S. Messa. Siamo quindi stati accolti con festa ed accompagnati alla chiesa dove abbiamo potuto celebrare la S. Messa tra una commozione vicendevole sentitissima. Risaliamo alle 12 di nuovo alla nave salutati da quella buona popolazione che nel loro idioma ci grida in coro "Gracias, gracias muchas".

Domenica 2 ottobre 1921 ore 24.

Ruit hora, siamo alle 24 e l'Acajutla parte per Amapala, altro porto di Nicaragua e da Amapala dopo un giorno di fermata possiamo partire alla volta del porto Union prima e dopo un altro giorno di viaggio giungere al porto La Libertad, dove ha termine il nostro viaggio di mare e festosamente accolti e dalle autorità religiose con a capo il Vescovo Mons. Beloso e politiche nella persona del Direttore Generale dello Stato passiamo, dopo un ricevimento affollatissimo nel palazzo Arcivescovile, fare la nostra entrata nella per il presente piccola casa in attesa d'iniziare subito l'opera nostra a favore dei piccoli orfani del Salvador. Vorrei ancora poter continuare ma sono stanco stanchissimo ed anche con un po' di mal di capo e quindi do fine alla presente col mandare a te e tutti i car.mo confratelli il mio fraterno saluto colla raccomandazione di volersi tutti ricordare di noi con preghiere speciali sentendone moltissimo il bisogno. Presenta i miei cordiali ossequi al Car.mo Sig. Sindaco e alla sua ottima Signora. Spero a giorni poter loro scrivere. Ai Car.mi miei orfanelli di' una cosa cara per me e che saranno buoni farò loro avere un bel regalo per Natale.

Nuovi saluti cordiali

6 ottobre 1921

aff.mo tuo

P. Antonio Brunetti crs.

Non spaventarti se vedi la lettera con due scritture diverse. Prima ho dettato poi ho voluto far vedere che sono io che scrivo e ciò a tua tranquillità. Ciao.

Indirizzo:

Superiore Istituto Emiliani

S. Salvador-La Ceiba
Rep. Salvador-Centro America
via New York, Zacupa»⁽⁵⁰⁾.

Strascichi nel 1922.

L' epistolario del Preposito Generale dalla fine di agosto del 1921 non riporta più alcuna traccia né di p. Brunetti, né degli altri quattro partiti per la Missione d'America, né degli inizi e progressi della Missione stessa.

Il 23 gennaio 1922 il Procuratore Generale p. Stoppiglia Angelo crs. (da Genova, Maddalena) scrive al Preposito Generale e, tra le altre cose, dice:

«.. Noi qui non abbiamo più avuto notizie, dopo il 4 ottobre, dei nostri Americani. Si suppone che, come è loro dovere, tanto lungo silenzio non manterranno colla P. V. Rev.ma. ci basta sapere che stanno bene e che Iddio benedice l'opera loro»⁽⁵¹⁾.

E finalmente il 25 gennaio 1922 il Preposito Generale p. Muzzitelli Giovanni crs. risponde al Procuratore Generale p. Stoppiglia Angelo crs. (a Genova, Maddalena) e, tra le altre cose, dice:

«... Quanto ai nostri di America, ho ricevuto lettera alla fine di dicembre (1920 ndr), ma di quelle lettere che dicono molto e non contengono nulla. Pare che il P. Brunetti abbia iniziato un Istituto di corrigendi per i fanciulli abbandonati e che fra qualche mese avrà anche la Parrocchia.

Nelle tre ultime lettere mi scrive però che è sempre in trattative col Governo; ma non so quando finiranno queste trattative.

Caro Padre, ne sapevamo poco quando egli era a Rapallo: immagini cosa possiamo sapere ora che è in America! Spero però che con la sua fede e con il suo carattere apostolico possa fare del gran bene con l'aiuto del Signore»⁽⁵²⁾.

Purtroppo queste lettere, alle quali accenna il P. Muzzitelli, scrittegli dall'America (presumibilmente da p. Brunetti stesso), non si sono conservate, e in Archivio Generalizio non ve n'è traccia. Sarebbe stato utile poterle leggere; si resta invece con una nota di dubbio su questo braccio di ferro, se così si può chiamare, tra il Preposito Generale e il fondatore di Orfanotrofi. Diceva la mia buona mamma: "Non chiederti mai chi ha ragione e chi torto; ma ricordati che la guerra si fa sempre in due".

NOTE

⁽¹⁾ Originale in: Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi – sezione storica, Roma (d'ora in poi AGCRS), CRS Auctores, 11-6 bis: Sandrini Bernardino Secondo crs., Diario, 1858.

⁽²⁾ AGCRS, B 48a (Atti Capitoli Generali, 1914-1938), pp. 61-62.

⁽³⁾ AGCRS, CRS Auctores, 81-1: Brunetti Antonio crs., Lettere. Il libro a cui fa riferimento è: Brunetti Antonio crs., *Vita di S. Girolamo Emiliani*. Asti, Scuola Tip. Michelero 1912, pp. 61 (Piccola raccolta mensile di Vite di Santi, anno XXXV, luglio 1912); una copia in: AGCRS, CRS Auctores, 250-52a.

⁽⁴⁾ AGCRS, B 48a (Atti Capitoli Generali, 1914-1938), pp. 135-136.

⁽⁵⁾ Ibidem, p. 102.

⁽⁶⁾ Ibidem, p. 145.

⁽⁷⁾ Ibidem, p. 153.

⁽⁸⁾ Ibidem, p. 162.

⁽⁹⁾ AGCRS, CL, Rap. 0820 (Cartelle Luoghi, Rapallo Istituto Emiliani [Orfanotrofio]).

⁽¹⁰⁾ AGCRS, CR, B-d-3344 (Cartelle Religiosi, Brunetti Antonio crs.).

⁽¹¹⁾ AGCRS, CRS Auctores, 46-83: Muzzitelli Giovanni crs., Lettere, 1917-1922.

⁽¹²⁾ AGCRS, CL, Rap. 0824 (Cartelle Luoghi, Rapallo Istituto Emiliani [Orfanotrofio]).

⁽¹³⁾ Ibidem.

⁽¹⁴⁾ Cfr. Somascha, Bollettino di Storia dei Padri Somaschi, anno VII-VIII, 1982-1983, pp. 43-44, Lettera n. 50.

⁽¹⁵⁾ AGCRS, CL, Rap. 0830 (Cartelle Luoghi, Rapallo Istituto Emiliani [Orfanotrofio]).

⁽¹⁶⁾ AGCRS, CL, Rap. 0831 (Cartelle Luoghi, Rapallo Istituto Emiliani [Orfanotrofio]).

⁽¹⁷⁾ Nel 1924 fr. Gaiero Giuseppe crs. partì per la Repubblica di S. Salvador; nel 1935 morì di fronte al Santuario di N. S. di Guadalupe a La Ceiba, dopo aver aperto nel primo pomeriggio il portone della chiesa, investito in strada da un'automobile che sfrecciava a forte velocità.

⁽¹⁸⁾ AGCRS, B 48a (Atti Capitoli Generali, 1914-1938), pp. 166-168.

⁽¹⁹⁾ Ibidem, p. 169.

⁽²⁰⁾ Ibidem, pp. 176-179.

⁽²¹⁾ Ibidem, pp. 189-190.

⁽²²⁾ Ibidem, p. 190.

⁽²³⁾ Ibidem, p. 190.

⁽²⁴⁾ Ibidem, pp. 190-192.

⁽²⁵⁾ Ibidem, pp. 203-209.

⁽²⁶⁾ Ibidem, p. 210.

⁽²⁷⁾ Ibidem, pp. 224-225.

⁽²⁸⁾ Resoconto in: AGCRS, A 90 bis (Treviso, S. M. Maggiore, Libro degli Atti, 1900-1924), alla data; il parroco p. Bianchi Ruggero crs. fece stampare per questa occasione numeri unici e opuscoletti illustrativi con la storia della Basilica da distribuire ai fedeli.

⁽²⁹⁾ AGCRS, CL, RO. SA. 0312 (Cartelle Luoghi, Roma S. Alessio, 1846 ss.).

⁽³⁰⁾ AGCRS, CRS Auctores, 46-83: Muzzitelli Giovanni crs., Lettere, 1917-1922.

⁽³¹⁾ Discorso fatto agli orfani e ex alunni di S. Maria in Aquiro il 13 febbraio 1921. Il Salvadori, ottenuta la libera docenza in letteratura italiana (relatore Carducci) e un comando alla Regia Università di Roma dove si era laureato qualche anno prima, vi tenne corsi di stilistica dal 1901 al 1910 e dal 1917 al 1923. Dopo aver assolto tale impegno, il Salvadori (che era già stato proposto nell'aprile del 1912 da Luigi Luzzatti come successore di Giovanni Pascoli sulla cattedra di Bologna) venne chiamato, nell'autunno del 1923, alla cattedra di letteratura italiana all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano per la scelta di Agostino Gemelli (dopo la rinuncia di Giovanni Papini) e nella stessa facoltà ebbe anche la cattedra di studi danteschi.

⁽³²⁾ AGCRS, CRS Auctores, 46-83: Muzzitelli Giovanni crs., Lettere, 1917-1922.

⁽³³⁾ Cfr. Rinaldi Giovanni crs., *Maria Madre degli Orfani*. Roma, Tip. Don Orione 1957, a p. 41.

⁽³⁴⁾ AGCRS, CRS Auctores, 46-83: Muzzitelli Giovanni crs., Lettere, 1917-1922.

⁽³⁵⁾ AGCRS, CL, Rap. 0840 (Cartelle Luoghi, Rapallo Istituto Emiliani [Orfanotrofio]).

⁽³⁶⁾ AGCRS, CRS Auctores, 46-83: Muzzitelli Giovanni crs., Lettere, 1917-1922.

⁽³⁷⁾ Ibidem.

⁽³⁸⁾ Mons. Beloso y Sánchez fu nominato Vescovo ausiliare di S. Salvador il 19 dicembre 1919 e consacrato il 20 maggio 1920.

⁽³⁹⁾ AGCRS, CL, Am C. 0010 (Cartelle Luoghi, America Centrale).

⁽⁴⁰⁾ AGCRS, CRS Auctores, 46-83: Muzzitelli Giovanni crs., Lettere, 1917-1922.

⁽⁴¹⁾ AGCRS, CR, B-d-3345 (Cartelle Religiosi, Brunetti Antonio crs.).

⁽⁴²⁾ AGCRS, A 32c (Genova, Maddalena, Libro degli Atti, 1896-1956), p. 161.

⁽⁴³⁾ AGCRS, B 48a (Atti Capitoli Generali, 1914-1938), pp. 230-231.

⁽⁴⁴⁾ Ibidem, pp. 237-238.

⁽⁴⁵⁾ Ibidem, p. 246.

⁽⁴⁶⁾ Ibidem, p. 250.

⁽⁴⁷⁾ AGCRS, CRS Auctores, 81-1: Brunetti Antonio crs., Lettere.

⁽⁴⁸⁾ Ibidem.

⁽⁴⁹⁾ AGCRS, A 32c (Genova, Maddalena, Libro degli Atti, 1896-1956), p. 162.

⁽⁵⁰⁾ AGCRS, CRS Auctores, 81-1: Brunetti Antonio crs., Lettere.

⁽⁵¹⁾ AGCRS, CRS Auctores, 130-79: Stoppiglia Angelo crs., Epistolario.

⁽⁵²⁾ AGCRS, CRS Auctores, 46-83: Muzzitelli Giovanni crs., Lettere, 1917-1922.